

Ma fu' io
colui che la difese
a viso aperto.
(Dante)

Libero Monferrato

Divisione Autonoma "Monferrato,,

Non somiglio a
nessuno.
(Napoleone)

La nostra lotta

Ognuno di noi ricorda le ore di commozione del 25 Luglio 1943 che seguirono all'annuncio del crollo di Mussolini e del fascismo. Tutto un sistema di arbitrii e di compressione crollava ed era finalmente lecito di respirare e sorridere senza chiedere il permesso a sbirri scrutatori.

In quel giorno fatidico tutti gli italiani allucinati ed ancora incapaci di rendersi conto della nuova realtà si sentirono fratelli e le "cimici, scomparvero come d'incanto dagli occhielli senza alcun segno di reazione perchè il regime si era già da tempo sradicato dalle coscienze dei più fidi e dei maggiormente illusi. Nessuno sostenne più di essere fascista e quasi unanime era il giuramento di non esserlo mai stato nemmeno nel passato.

L'unanimità di consensi fra tanta ingenuità non poteva non colpire lo spettatore obiettivo. E questa unanimità circondò anche il governo che si formò intorno a Badoglio e, se anche il governo non corrispose all'aspettativa impaziente dei più e se anche commise degli errori, l'unanimità non fu spezzata ed il governo, se non rispecchiò le forze politiche realmente in lotta, anche perchè non ancora organizzate e palesi, non certamente tenne il suo posto contro la volontà del popolo italiano.

La legalità sostanziale del governo Badoglio proveniva dal consenso del popolo che lo accompagnava, ma anche sotto il mero profilo giuridico e formale la legalità fu salvata. Mussolini si era sentito costretto a dare le dimissioni, sconfessato dallo stesso organo supremo di partito; le dimissioni erano state accettate con animo grato; il successore indicato e approvato dallo stesso Mussolini che aveva augurato a Badoglio buona fortuna. Solo qualche sporadico fascista mostrò di essere contrariato, ma fu soffocato dalla massa dei suoi ex camerati; il partito si dissolse nel nulla dal quale era sorto. Il popolo italiano a poco a poco riprendeva coscienza di sé stesso e del suo destino e faticosamente iniziava la via della rinascita.

La marcia si mostrava dura e faticosa, ma non spaventava. Un ventennio di dittatura aveva impedito il formarsi di un classe politica che potesse guidare le sorti del paese al momento del crollo del fascismo; coloro che si erano preparati nell'ombra non erano ancora conosciuti; gli esuli o conservavano una mentalità sorpassata o non erano a conoscenza della effettiva nostra situazione politica, economica, sociale; le poche persone che sapevano e potevano erano in mille modi paralizzate dalle forze della reazione che sino all'ieri avevano costituito il piedistallo del fascismo e che non volevano abbandonare le posizioni di privilegio.

Nel giudicare la nostra storia politica nei celebri quarantacinque giorni

bisogna tener conto di tutte queste miserie. Non si può non rimanere allora ammirati dal duro, tenace sforzo che il nostro popolo accecato e ammutolito compiva per districarsi nel labirinto delle strettoie in cui era stato cacciato, per rendimersi dalla sconfitta militare e riacquistare la sua dignità.

Il popolo unito era disposto a espiare anche se la sconfitta non poteva essergli imputata, perchè aveva combattuto mostrando abnegazione e spirito di sacrificio pari a quello di ogni altro popolo. Il popolo era disposto ad espiare anche

S'è detto in questo foglio, che vuol essere di battaglia come si conviene a una pubblicazione la quale si affianchi ad autentici combattenti, s'è detto della gramigna che troppo fitta vegeta ancora nell'Italia liberata, spesso intralciando i movimenti di chi vuole estirparla. S'è parlato anche delle mène di quella genia di individui, i quali si affannano - qui nelle città dell'Italia oppressa - a crearsi una nuova verginità, riuscendo a iscriversi in questo o quel comitato, in tale o talaltro partito e a continuare - come se nulla fosse accaduto - a convogliare acqua al proprio molino. Farisei che dovranno essere smascherati e trattati come in ogni paese vengono

puniti i traditori. E lo saranno.

Ma si diceva che v'è anche un'altra gramigna da estirpare, alla quale occorre pur rivolgere tutta l'attenzione affinchè non infesti un campo che deve restar indenne da contagi, puro e rigoglioso: è il campo partigiano irrorato dal sangue dei suoi gloriosi Caduti, in cui oggi tentano di insinuarsi o si insinuano, calpestando ogni ideale, figure dal passato dubbio, troppo dubbio perchè la loro vicinanza possa essere tollerata. Perchè c'è patriota e patriota: c'è chi combatte senza nulla chiedere, pago del privilegio di contribuire al nostro riscatto, e c'è chi crede di poter fare il bianco e nero a suo beneplacito solo per il fatto che milita nelle file partigiane.

Guardiamoci negli occhi: chi di noi non è a conoscenza di qualche atto o di qualche atteggiamento assunto talvolta da costoro e non è rimasto ferito nell'intimo della sua onesta coscienza?

Chi non s'è indignato a sentire che il tale - noto fascista, repubblicano per giunta - è riuscito finalmente a entrare nelle file dei patrioti, credendo così di sanare il suo operato di ieri che fu indegno? O a udire che il talaltro, appena indossata la divisa partigiana e imbracciato il moschetto, ha ripreso animo e ha ricominciato ad agire con lo stesso spirito che lo sosteneva quando faceva parte delle squadre fasciste? Bisogna che costoro ricordino che l'abito non fa il monaco e che partigiano è soltanto colui che combatte senza blaterare, senza spaventare il borghese; bisogna che ricordino che il nostro movimento è sorto dal popolo che tutto soffre pur di riacquistare il bene supremo perduto: la libertà. Chi va contro il popolo è nemico di esso e quindi del nostro movimento.

E va calpestato senza pietà, perchè nessuna attenuante potremmo concedere a chi tenta di imbrattare una divisa onorata quale quella che indossa colui che combatte per l'indipendenza della terra natale.

L'ABITO E IL MONACO

ORDINE DEL GIORNO N. 2

Partigiani della "Monferrato,,

Si è trasferita nella nostra zona la 105ª Brigata della Divisione autonoma "Beltrami,,. Proviene dal Biellese ove ha combattuto con valore e s'intitolata al nome glorioso del Generale Perotti, trucidato un anno fa dal piombo fratricida di un plotone d'esecuzione. Ora s'affianca a noi nella lotta contro il nemico: già il sangue di due suoi gregari - Luigi Cesana e Giovanni Savoini - caduti in azione lo scorso mese ha bagnato la nostra terra; il suo Comandante Maurizio è stato ferito.

Al Caduti il nostro memore saluto; al Comandante Maurizio il fraterno augurio di poter al più presto tornare fra i suoi uomini.

* * *

Comunico al Comandante e ai gregari della 1ª Brigata Arditi e del Gruppo Paulin della IIª Brigata il complimento del Generale Nito per il contributo - che è stato anche di sangue - dato alle operazioni del periodo 3 - 11 marzo scorso.

GABRIELE

2 aprile 1945

se sapeva di non essere il colpevole, ma il tradito da una cricca di avventurieri che attraverso parate, crociere e sopraffazioni di deboli avevano fatto balenare l'esistenza di una forza militare, di una consistenza economica e di una coesione morale in realtà inesistenti.

Il popolo era disposto ad espiare per lavarsi dell'unica colpa che gli era certamente imputabile, di essere stato ingannato, di aver guardato alle apparenze e non alla sostanza, di non aver avuto il coraggio di reagire al momento opportuno, quando da vari sintomi il bluff era apparso evidente. In questa volontà di espiazione vi era dell'eroico.

L'otto settembre con tutto lo smarrimento che determinò, non ruppe l'unità morale del nostro popolo: si riprovò

o si approvò la condotta politica di Badoglio, si parlò da molti dell'opportunità della sua sostituzione, ma un punto rimase fermo nel cuore di tutti: la necessità di difendere strenuamente la libertà acquisita e di dare al governo una costituzione che garantisse l'impossibilità di un ritorno al fascismo. L'Italia era ancora unita. Nessuno si ribellò, nemmeno i fascisti osarono approfittare dei dubbi e delle incertezze, sentendo che tutto il popolo era fuso in unico blocco alla difesa della libertà.

I tedeschi dilagarono per ogni dove dai punti strategici già occupati in precedenza per sovvertire il nuovo regime di libertà voluto spontaneamente dagli Italiani e per imporre la loro volontà di combattere in territorio altrui, ser-

vendosi di carne mercenaria. Essi furono aiutati da pochi generali che tradirono l'Italia, vantando la necessità di mantenere una parola che il tedesco aveva violato in Russia, in Libia e in ogni dove, non riconoscendo mai all'Italia la posizione di alleata su basi paritetiche. Il popolo rimase però compatto, sicuro della lealtà profondamente connaturata alla stirpe. I fascisti temettero l'ira del popolo e tacquero. Essi ripresero a poco a poco baldanza solo col progredire e rinsaldarsi dell'occupazione tedesca, protetti da armi straniere.

Sotto scorta teutonica risalirono pomposamente quelle gradinate che li avevano visti fuggire vergognosamente, travestiti, il 25 Luglio quando alcuno li aveva cercati per chiedere conto dei loro

misfatti.

Quegli stessi uomini che avevano condotto l'Italia alla rovina, lanciandola in una avventura folle con un armamento che non era superiore a quello, non certo considerevole, della guerra del 1915 e con un addestramento minato nelle basi dell'educazione fascista, si prodigarono a dissolverla definitivamente. Costituitarono i tribunali provinciali politici che comminarono pene assurde a coloro che nei quarantacinque giorni avevano parlato male del fascismo e contro i quali gli attuali gerarchi nutrivano rancori personali (perchè a colpirli tutti sarebbe stato impossibile per mancanza di giudici); crearono le brigate nere con la più fetida marmaglia, per andare a combattere i soldati che continuavano la lotta sulle montagne agli ordini del governo non mai ripudiato, scatenando così la guerra civile di cui sono, artefice Mussolini, gli unici responsabili; aprirono le sale di tortura; ammassarono viveri ed armi per lo straniero; denunciarono fratelli al tedesco e per colmo di perfidia proclamarono la repubblica sociale allo scopo di reclutare nuovi eserciti e di produrre nuove armi, affinché maggiore fosse lo sforzo e maggiori le rovine per pervenire, secondo loro, alla liberazione dell'Italia.

Il popolo reagì nel silenzio e si riorganizzò. Si formarono i C. L. N. che, dapprima sporadici ed autonomi, poi si moltiplicarono creando un sistema capillare che meraviglierà il mondo quando sarà conosciuto e si considererà in quale ambiente di sbirri e di odii si sono intrecciate le fila. I comunisti non fecero più paura a nessuno e non apparvero intrisi di sangue, anzi apparvero uniti in un ideale comune di ricostruzione della società su nuove basi aderenti al nuovo ambiente storico con i liberali e i demo-cristiani. La fraternità, sorta nella gioia, si riaffermò e si approfondì nel dolore per la morte dei mille e mille martiri appartenenti ad ogni ceto sociale.

Si contrapposero così un governo pomposo e bugiardo, avulso dal popolo, senza finanze e senza esercito ed il governo silenzioso e potente voluto dal popolo. La repubblica sociale arrancava nel vuoto, emanando leggi non riconosciute, nemmeno dai giudici che avrebbero dovuto imporre la sua volontà; cercando di far sue le nuove idee, senza comprenderle; falsando le nuove aspirazioni verso la socializzazione e la democrazia; cercando con mille intrighi un consenso da parte del popolo che era nauseato dai suoi continui misfatti, dalla voglia di sopravvivere e dall'attaccamento al potere e alle prebende dei suoi gerarchi. I C. L. N. al contrario rinvigorivano la loro vita, permeando la nuova società, individuavano ed educavano le nuove energie, lottavano con un loro esercito di eroi per vincere la pace e migliorare le condizioni di armistizio.

Queste poche considerazioni devono chiarire i giusti termini della lotta che combattiamo contro i fascisti. Noi siamo coll'Italia e colla giustizia e lotteremo con ogni nostra energia e coll'intransigenza più assoluta affinché i nostri ideali si affermino, i responsabili dell'attuale guerra civile siano puniti inesorabilmente, le forze della reazione — qualunque veste assumino — disgregate.

Il popolo sappia che le nostre carni dilaniate dal piombo fratricida e dalle più atroci, inimmaginabili torture non chiedono vendetta, ma solo una giustizia tremenda che estirpi per sempre le radici di tutte quelle forze che hanno condotto alle attuali miserie.

I NOSTRI CADUTI

Il giorno 2 marzo, in seguito a un incidente decedeva il c. sq. Tom del Gruppo Montecroce della II^a Brigata. Volontario nella dura lotta delle montagne, venuto di nuovo nel Monferrato, fu subito fra i dieci uomini che costituirono il primo nucleo della nostra Divisione. Volontario in ogni azione, dimostrò sempre una fede salda e un coraggio che non conosceva ostacoli.

La morte non lo ha colto faccia a faccia contro il nemico, come egli avrebbe voluto, ma il suo esempio di disciplina e di ardimento non per questo rimarrà meno vivo nel cuore dei suoi vecchi compagni.

Dopo un breve e violento scontro, veniva catturato dal nemico a Lauriano il 29 scorso il patriota Cesarino e senza alcun processo fucilato alla schiena contro ogni legge di guerra.

Da diciotto mesi faceva parte del movimento partigiano e aveva dapprima combat-

tuto in montagna: preso dai nazifascisti, era riuscito a fuggire e a tornarsene nel suo paese ove accorse nelle file della "Monferrato". Ricorderemo il suo nome come quello di un caro compagno, buono e valoroso, la cui breve vita fu spesa al servizio di un'idea, della quale Egli fu nobilissimo combattente.

In uno scontro svoltosi a Moncalvo il 29 marzo cadeva Giorgio dello III^a Brigata.

Ferito da un proiettile che gli mozzava un dito, continuava a tenere il suo posto, ma una seconda scarica di mitraglia gli fracassava completamente il braccio sinistro. Imbracciato il fucile mitragliatore col destro, seguiva a sparare sul nemico, finchè una nuova scarica lo colpiva mortalmente al ventre. Il suo eroico comportamento sul campo lo redime dalla colpa per la quale tempo fa era stato condannato alla pena di morte condizionata nel processo al partigiano Tomaso di Pincerreto.

REALTÀ

Dopo aver assistito per mesi e mesi alla tragica turlupinatura della socializzazione sbandierata dai rinnegati neofascisti asserviti al giogo teutonico; dopo aver assistito a tutte le malleverie di una cricca che in vent'anni di prepotere e di lenocinio s'è venduta corpo e anima al dominatore straniero pur di rimandare il giorno della resa dei conti, comportandosi come un'associazione a delinquere; dopo aver assistito, dico, allo strazio di una terra doviziosa e benedetta da Dio, della terra nostra e della nostra gente — case incendiate e distrutte, decimazioni di cittadini inermi, giovani strappati alle loro madri o alle loro spose e portati in Germania per il lavoro obbligatorio, donne violate da una soldatesca empia e ubriaca — una spera di luce sta squarciando le tenebre che ci hanno avvolto in giorni e giorni di martirio.

Ora finalmente la Germania conosce quegli orrori cui essa stessa aveva sottoposto, con sadica ferocia, le popolazioni che aveva colla forza assoggettate; ora che le armate russe e anglo-americane hanno invaso il territorio del III Reich e marciano su Berlino, ora finalmente è venuto il momento atteso, il momento della nostra riscossa. E sia questa degna di noi, piena, incondizionata. Perchè ciò sia bisogna operare e sanguinare ancora per difendere la nostra dignità di uomini liberi, il nostro lavoro, le nostre famiglie.

Fronte al nemico, dunque: che nessuno di noi abbia a vergognarsi un giorno davanti al proprio figlio.

È stata approvata a Roma la formazione di una Assemblea consultiva a simiglianza di quella francese che ha già dato ottima prova. In attesa della Costituente che sarà espressa dal popolo non appena tutta l'Italia sarà libera s'è pensato ad una rappresentanza di membri in parte scelti nei sindacati, in parte nominati tra i senatori o gli ex deputati che sempre abbiano aversato il fascismo. Per la natura stessa di tale rappresentanza, essa non avrà potere legislativo, ma limiterà la sua funzione

alla proposta di leggi o di modificazioni alle leggi già decretate dal Governo.

Ed ecco altre due realtà. Una commissione di fabbrica fa parte dal mese di febbraio del consiglio di Amministrazione della grande Società Siderurgica "Terni". Ma un esperimento ancora più ardito nel campo della socializzazione è in via di attuazione a Napoli presso il pastificio Gargiulo. Qui la maestranza è chiamata direttamente alla partecipazione degli utili così distribuiti: un terzo alla proprietà, un terzo agli operai, e un terzo per le migliorie del macchinario.

Realtà, dunque, che fanno piacere: da opporre alle pagliacciate del tragico carnevale nazifascista.

NOTIZIARIO DELLA DIVISIONE

6 MARZO - Una squadra sabotatori della II Bgt., comandante Guerrino, fa saltare 140 metri di rotaia sulla linea Torino - Milano. L'azione viene effettuata in periodo di rastrellamento ed in vicinanza di un presidio repubblicano.

13 MARZO - 8 uomini del Gruppo "Montecroce", rinforzati da 3 uomini del Gruppo Paulin al comando di Renzo, attaccano un reparto fascista forte di 38 uomini infliggendogli le seguenti perdite: 1 morto e alcuni feriti - Da parte nostra 2 feriti - lo stesso caposquadra Renzo ed il patriota Meco.

20 MARZO - 10 uomini del distaccamento "Guerrino", effettuano in prossimità di Casale un'azione di sabotaggio lungo la strada ferrata Asti-Casale rendendo inutilizzabili 108 m. di binario.

21 MARZO - Sabotatori del III Gruppo "Piana", al comando di Mario interrompono per un tratto di 50 metri la linea ferroviaria Chivasso - Casale nei pressi dei Galli di Crescentino.

21 MARZO - La squadra d'azione del I Gruppo Arditi al comando di Binda attacca nei pressi di Occimiano un autocarro con rimorchio carico di rottami di rame e cattura 3 tedeschi, 4 repubblicani e 2 guardie di finanza - Armamento recuperato: 2 mauser, 1 fucile 91 e 3 rivoltelle.

23 MARZO - 19 uomini al comando di Binda sostengono un violento scontro nei pressi di S. Salvatore contro reparti tedeschi - Da parte nemica: 3 morti e 2 feriti accertati - Da parte nostra: 2 feriti.

23 MARZO - 22 uomini del Gruppo "T. Dappiano", rinforzati da 24 uomini del 105 Btg "Gen.le Perotti", al comando di Tilio, attaccano il presidio di Saluggia, fortemente difeso - Durante il combattimento che si protrae per oltre un'ora 3 nemici cadono uccisi e altri 4 sono fatti prigionieri - Nostre perdite: 2 feriti di cui 1 grave.

A UN MONSIGNORE

Avete assistito alle nefandezze che il nemico va compiendo da mesi sull'inferme e mite popolazione del Friuli, e il vostro nobile animo di pastore e di italiano non ha potuto più frenare lo sdegno e il dolore che proviene da tante miserie. Nella Vostra veste di Vescovo, avete scritto una infuocata lettera - che è tutta un grido di dolore - al Gauleiter di Udine. Gli avete detto: "Non vi meravigliate se il popolo friulano non ha simpatia per voi; i friulani sono italiani e vogliono restare italiani ed è troppo recente il ricordo dell'occupazione del 1917-18. Le violenze e i soprusi commessi oggi ai loro danni degradano ogni paese civile. Fate comunque che quanto è chiesto dagli Italiani in nome della giustizia, sia per voi questione di umanità. Se proprio volete un responsabile, prendete me, gettate in carcere o in un campo di concentramento; io sono pronto. Ma non toccate i miei figli."

Nobilissime parole, mons. Nogara, che ci hanno fatto venire un groppo alla gola e trepidare per voi, perchè tuttora non sappiamo quale sorte vi sia stata destinata dal barbaro cui avete indirizzato la fiera protesta. E vi siamo riconoscenti di averci ripagato dello spettacolo indegno che stanno offrendo gli sparuti seguaci dello scomunicato don Calagno.

Di fronte a loro state voi, Monsignore, col coraggio di un animo italianissimo, e la schiera innumerevole dei sacerdoti che molto oggi hanno sofferto per tener fede alla Fede cristiana, che è anche amore alla terra natale.

UN UOMO DI PAROLA

«... Al Gran Consiglio ove è possibile dire tutte le opinioni e manifestare un pensiero anche discorde...»

MUSSOLINI - Disc. al Senato del 14 - 5 - 1928

«... L'Italia Fascista realizza una politica estera logica e pacifica...»

MUSSOLINI - 15 novembre 1928

«... Non infliggerò mai a questo meraviglioso popolo italiano l'onta morale e la catastrofe economica del fallimento della lira...»

MUSSOLINI - 18 agosto 1926

«... Volevo dirvi che per voi il

tempo dei sacrifici è passato
FONDAZIONE SOLIDARIETÀ NAZIONALE
MUSSOLINI - 25 - 5 - 1926
Sezione Mostra

Data 6-I-1946

PROT. CART. XXII
PG-57